Detesto i grandi aeroporti: sempre stipati di varia umanità che si accalca in file scomposte, strisciando lungo i percorsi obbligati che conducono alle posizioni di imbarco. Caldo eccessivo, senso d’urgenza e carrelli ricolmi di valigie: il nostro mondo che deve venire con noi qualunque sia la destinazione.

Guardo mio marito e mia figlia quattordicenne, seduti di fronte a me, entrambi con lo sguardo eccitato e vigile, l’orecchio teso a cogliere la voce professionale che annuncerà il nostro volo. Sono due gocce d’acqua: capelli scuri, carnagione vellutata e olivastra, occhi dalle lunga ciglia ricurve. Io sono bionda e bianca, corredata di lentiggini e pelle delicata come quella dei neonati. Sembriamo appartenere a due razze diverse.

Come tutti gli anni, andiamo a trascorrere le vacanze natalizie nella casa dei miei suoceri che abitano all’altro capo dell’Italia, quello caldo. Come tutti gli anni, i giorni si consumeranno tra continue abbuffate, convenevoli tra parenti e scambi di regali inutili.

Sbadiglio al pensiero, annoiata.

Sbadiglio, assonnata: anche la notte precedente non ho dormito.

La medesima situazione, notte dopo notte: nella mia metà di letto scomposto, apro gli occhi e giro la testa verso il mio compagno, che ha il viso rivolto verso di me.

Ha gli occhi socchiusi, languidi di sonno e amore. Il colore dell’iride è castano cangiante, quasi verde; le ciglia dorate come i capelli mossi. La pelle è chiara come la mia. La bocca … oh, la bocca ha labbra carnose che pretendono baci e sorridono!

La voce è un rivolo di miele roco che mi ripete, notte dopo notte: “Io sono con te, sono dentro di te, sono parte di te … sempre!”.

Un sogno o il frutto della mia immaginazione romantica?

Torno al presente e mi ritrovo a fissare le mie mani tremanti, abbandonate sul grembo; sento le guance infiammate dal ricordo e ho la sensazione di svenire. Mi alzo di scatto, rischiando davvero di crollare a terra.

“Che succede?”. Mi domanda mio marito, alzando svogliatamente lo sguardo dalla rivista sportiva cui è abbonato.

“Nulla, un po’ di stanchezza! Vado a rinfrescarmi il viso”. Trillo con troppa allegria, fingendo che sia tutto normale.

Detesto i grandi aeroporti: i bagni più vicini sono tutti occupati e mi trovo quindi costretta a cercarne di più lontani; mi lascio trasportare pigramente dal tapis roulant e, intanto, guardo di sfuggita la mia immagine riflessa nei grandi vetri. Due grossi aerei decollano nello stesso istante, in direzioni opposte.

Mi tocco le guance: sono bollenti. Finalmente trovo un bagno non troppo affollato e, lesta, mi infilo.

Lo specchio mi rimanda lo spettacolo di occhi febbricitanti e capelli spettinati: sembro la vittima di un trauma e, in effetti, mi sento traumatizzata.

Stringo le palpebre e torno a vederlo per la milionesima volta: il viso conosciuto di uno sconosciuto, il sorriso pieno di promesse, lo sguardo pieno di promesse.

E la voce! Rauche parole versate nella mia gola arsa di sete: “Io sono con te, sono dentro di te, sono parte di te … sempre!”.

Mi perdo in un’altra dimensione, e lui è con me. Un compagno apparso all’improvviso nelle mie fantasie, più reale della realtà.

Anima gemella che mi chiama, mi cerca, mi conforta. Mi ama come fossi una parte di lei.

Avverto la carezza delle sue mani nervose e bellissime sulle mie guance arrossate e respiro, in un sospeso silenzio, l’alito della sua voce indimenticabile e terribile: “Io ti sto cercando! Cercami, cercami!”.

Mi risveglio dopo attimi eterni: è tardi, molto tardi!

Raccolgo la borsa e, senza guardarmi nello specchio, mi getto oltre la porta, correndo verso il corridoio. I tabelloni elettronici mi informano che il mio volo è stato chiamato e i passeggeri stanno salendo a bordo.

Corro, corro lungo i tappeti lenti, superando migliaia di anime. Accanto a me, pigramente trasportati nella direzione opposta, migliaia di anime osservano la mia frenesia, guardandomi con aria annoiata.

Uomini , donne, migliaia di anime provenienti da mondi lontani da me. Guardo l’orologio: è tardi, molto tardi!

Sono sull’ultimo tappeto e riesco a scorgere mio marito e mia figlia che stanno imboccando l’entrata del cancello. Si voltano indietro, preoccupati. Poi, entrano e spariscono dalla mia vista.

 Corro, corro, mentre migliaia di anime sfilano accanto a me, nella direzione opposta.

Giro la testa e incrocio il suo sguardo, per un attimo. Un attimo eterno.

Lo guardo, e lo vedo.

Lui mi guarda. E mi vede.